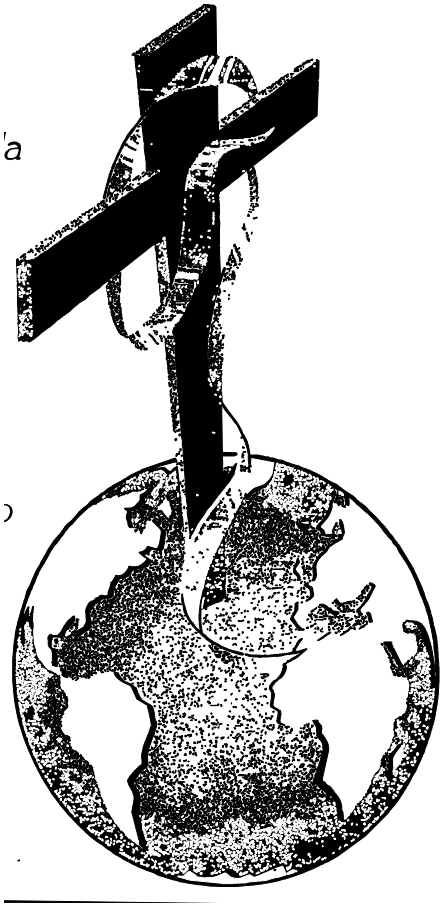
F.A.L.M.I.

Ottobre 2007



Tutte le Chiese

abbiano la forza di rispondere

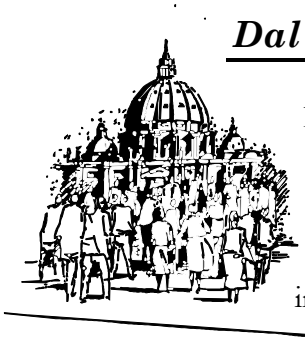
al comando del Risorto

e portino la salvezza

fino agli estremi

confini del mondo.

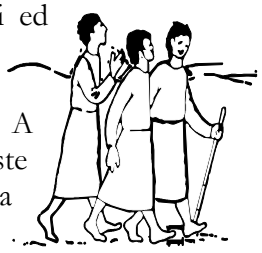
Dal Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI



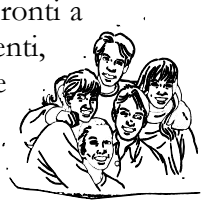
In occasione della prossima Giornata Missionaria Mondiale vorrei invitare l'intero Popolo di Dio - Pastori, sacerdoti, religiosi, religiose e laici - ad una comune riflessione sull'urgenza e sull'importanza che riveste, anche in questo nostro tempo, l'azione missionaria della Chiesa. Non cessano infatti di risuonare, come universale richiamo e accorato appello, le parole con le quali Gesù Cristo, crocifisso e risorto, prima di ascendere al Cielo, affidò agli Apostoli il mandato missionario: "Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato". Ed aggiunse: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (*Mt* 28,19-20).

"*Tutte le Chiese per tutto il mondo*": questo è il tema scelto per la prossima Giornata Missionaria Mondiale. Esso invita le Chiese locali di ogni Continente a una condivisa consapevolezza circa l'urgente necessità di rilanciare l'azione missionaria di fronte alle molteplici e gravi sfide del nostro tempo. Dinanzi all'avanzata della cultura secolarizzata, che talora sembra penetrare sempre più nelle società occidentali, considerando inoltre la crisi della famiglia, la diminuzione delle vocazioni e il progressivo invecchiamento del clero, queste Chiese corrono il rischio di rinchiudersi in se stesse, di guardare con ridotta speranza al futuro e di rallentare il loro sforzo missionario. Ma è proprio questo il momento di aprirsi con fiducia alla Provvidenza di Dio, che mai abbandona il suo popolo e che, con la potenza dello Spirito Santo, lo guida verso il compimento del suo eterno disegno di salvezza.

Auspico, che la Giornata Missionaria Mondiale contribuisca a rendere sempre più consapevoli tutte le comunità cristiane e ogni battezzato che è universale la chiamata di Cristo a propagare il suo Regno sino agli estremi angoli del pianeta. "La Chiesa è missionaria per natura - scrive Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Redemptoris missio* -, poiché il mandato di Cristo non è qualcosa di contingente e di esteriore, ma raggiunge il cuore stesso della Chiesa". L'impegno missionario resta pertanto, come più volte ribadito, il primo servizio che la Chiesa deve all'umanità di oggi, per orientare ed evangelizzare le trasformazioni culturali, sociali ed etiche; per offrire la salvezza di Cristo all'uomo del nostro tempo, in tante parti del mondo umiliato e oppresso a causa di povertà endemiche, di violenza, di negazione sistematica di diritti umani. A questa missione universale la Chiesa non può sottrarsi; essa riveste per essa una forza obbligante. Il mandato missionario affidato da Cristo agli Apostoli ci coinvolge veramente tutti.



La Giornata Missionaria Mondiale sia pertanto occasione propizia per prenderne più profonda coscienza e per elaborare insieme appropriati itinerari spirituali e formativi che favoriscano la cooperazione tra le Chiese e la preparazione di nuovi missionari per la diffusione del Vangelo in questo nostro tempo. Non si dimentichi tuttavia che il primo e prioritario contributo, che siamo chiamati ad offrire all'azione missionaria della Chiesa, è la preghiera.



Faccio appello particolarmente ai bambini e ai giovani, sempre pronti a generosi slanci missionari. Mi rivolgo agli ammalati e ai sofferenti, ricordando il valore della loro misteriosa e indispensabile collaborazione all'opera della salvezza. Chiedo alle persone consacrate e specialmente ai monasteri di clausura di intensificare la loro preghiera per le missioni. Grazie all'impegno di ogni credente, si allarghi in tutta la Chiesa la rete spirituale della preghiera a sostegno dell'evangelizzazione. La Vergine Maria, che ha accompagnato con materna sollecitudine il cammino della Chiesa nascente, guidi i nostri passi anche in questa nostra epoca e ci ottenga una nuova Pentecoste di amore. Ci renda, in particolare, consapevoli tutti di essere missionari, inviati cioè dal Signore ad essere suoi testimoni in ogni momento della nostra esistenza.

MISSIONE E SACRIFICIO

E' bello iniziare il mese missionario celebrando la memoria della piccola, grande Santa Teresa del Bambino Gesù, Patrona delle Missioni per l'ardore missionario che le bruciava in cuore, pur vivendo rinchiusa nel suo monastero.

E subito dopo, per noi francescane, c'è la festa di San Francesco, che ci richiama alla "passione" per l'annuncio del Vangelo. Dopo un tempo di dubbio il Poverello aveva avuto l'assicurazione che Dio non lo chiamava ad una vita di solitudine, bensì per inviarlo ad annunciare al Mondo la PACE e il BENE. Così Francesco si fece itinerante sulle strade d'Italia e d'Europa fino a raggiungere la Palestina e l'Egitto conquistando i cuori con la sua parola semplice e il suo esempio luminoso. Poi quando il suo corpo non poteva più peregrinare, Cristo impresse i segni della sua passione nelle sue membra debilitate e negli ultimi due anni della sua vita Francesco divenne annuncio incarnato dell'amore di Dio per l'umanità. ***Missione e sacrificio*** resta un binomio inscindibile per la nostra vita quotidiana.

UNA GIORNATA AL CAMPO PROFUGHI

di ***Anna Tommasi***

E’ buio ormai, e la quiete che regna intorno favorisce la riflessione perciò ritorno con il pensiero agli incontri della giornata trascorsa al campo profughi di Luwani. Sono giornate molto pesanti quelle della visita al campo per la varietà della persone e delle problematiche che si incontrano, ma per tutti e’ una gioia rivedersi!

I primi a far festa sono sempre i circa trecento bambini dell’asilo. Impossibile muoversi appena si scende dalla macchina perché si stringono tutti intorno: una folla di bimbi vivacissimi che preme, grida e si aggrappa per stringere a turno la mano. Chi ha più confidenza pretende una parola e una carezza. Poi le maestre riescono a farli rientrare nelle aule dove attendono tranquilli la refezione e qualcosa di speciale che sempre porto per loro quando vado a trovarli. Cantano a squarciagola in chichewa, kiswahili, kirundi, inglese e francese accompagnandosi con gesti e danze. Una meraviglia vederli! Sono felici, ignari dei drammi che hanno portato i loro genitori lontani dalla terra natale. Riusciranno ad avere un futuro di pace e di prosperità?

Qualcuno mi ha informata che John Paul stava male e non poteva ritirare le sue medicine per il cuore. Allora ho fatto una corsa fino a casa sua per consegnare quelle che avevo comperato per lui. L’ho trovato a letto in una povera capanna, ma tutto era ben ordinato. John Paul faticava a parlare coricato nel suo letto grande, fatto con pali fissati per terra e canne. Ha fibrillazioni, aritmia e altro dal 1994, anno del genocidio in Rwanda. Con una preghiera si è conclusa la nostra breve visita.

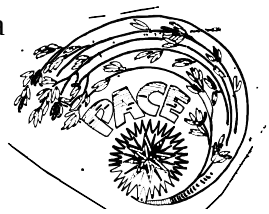
Sotto la veranda della scuola c’erano parecchie mamme e qualche uomo che attendevano di potermi parlare. Alcune non mancano mai all’appuntamento ...vengono per salutare, per ringraziare e...per chiedere ancora qualche piccolo aiuto. Tra queste c’e’ Cristina, sieropositiva, che nonostante la cura di farmaci antiretrovirali non riesce a riprendersi bene, così come Janette, la sua ultima bambina, pure sieropositiva. Sara, una giovane mamma rwandese, é invece un miracolo vivente. Nessuno poteva immaginare che si sarebbe ripresa la sera che l’abbiamo portata qui al nostro ospedale, ridotta ad una larva umana! Il marito invece è morto nel giro di poche ore per colera, nonostante le cure immediate.

Ora e’ sola a prendersi cura di Fabiola, Claudine e Paschal. Sia lei che le bambine assumono farmaci antiretrovirali ma il cibo adatto per combattere la malattia insieme ai medicinali é impossibile averlo perciò ha bisogno di un aiuto particolare.

Poi sono seguite le storie delle altre mamme: malattie dei bambini, o malattie personali, mancanza di cibo, di vestiario, drammi di violenze subite durante la guerra, persone diventate dementi per gli shock degli spostamenti. Un mare di dolore di fronte al quale ci si trova impotenti. Ma grazie alla generosità di tante persone e' possibile alleviare un poco le loro sofferenze: dare cibo a chi è denutrito o anemico, offrire cure mediche adeguate nel nostro ospedale, comperare medicinali che non somministrano al campo profughi.

Tra le donne incontrate c'era Jaqueline, una giovane mamma al settimo mese di gravidanza, che camminava a fatica ed aveva un volto molto sofferente. Uno sguardo fugace agli occhi e' bastato per capire che era veramente anemica e doveva essere ricoverata. E' partita un'ora dopo con noi e l'ho rivista poco fa nel suo letto in ospedale. Con qualche trasfusione riprenderà energia. Penso che il Signore ha voluto oggi manifestarle il suo amore speciale attraverso di noi.

Mentre concludo la recita del rosario nella nostra cappellina, passo in rassegna i tanti volti incontrati affido tutti alla materna protezione di Maria che un giorno fu profuga in Egitto con Gesu' e Giuseppe. Alla Regina della pace chiedo il dono della pace per i paesi dei Grandi Laghi, da dove provengono i nostri profughi, e per tutto il mondo".



L'harambee di Atabò

dalla Missione di Archer's Post

A seguito del grande incendio del mercato di Archer's Post é stata organizzata un'HARAMBEE (mobilitazione di gruppo ufficializzata) pubblica. Queste sono diventate molto comuni: quando ci sono particolari emergenze e necessità si indice un'Harambee. Viene invitato un personaggio noto, quale ospite di onore, a guidare la raccolta di fondi, di oggetti e anche di cibo.

Quindi, anche ad Archer's tutti sono stati invitati a partecipare ad una raccolta di fondi a favore di tutti coloro, proprietari o affittuari che sono stati danneggiati dall'incendio.

L'harambee è durata un intero pomeriggio. Sono intervenuti alcuni rappresentanti politici, commercianti venuti anche dai centri vicini, anziani e capi locali, militari, insegnanti... e poi tutta l'altra gente.

Alla presenza di un notaio venivano dichiarate e trascritte le diverse offerte. Alcune offerte erano ¨virtuali¨ cioè cifre scritte a caratteri cubitali su maxi assegni, ma in quanto a riuscire a riscuotere tali cifre, questa è un'altra storia.

Anche i 200 bambini e i genitori della nostra scuola dell'infanzia dedicata a S. Francesco hanno partecipato a questa raccolta. Tanti hanno fatto offerte molto generose, tenendo conto del contesto in cui tale harambee si svolgeva.

Tutti hanno voluto partecipare, anche i più poveri. Due casi esemplari: Atabò è una donna povera e spesso a causa dell'eccessivo bere diventa il giullare del villaggio. Quel giorno anche lei non è voluta mancare ma non aveva denaro, ha cercato fra le poche cose di casa qualcosa da offrire. L'unica cosa superflua erano due cucchiai di legno. Lei non si è persa d'animo ed è andata ad offrire proprio quelli spiegando: " questo è tutto quello che io posso dare; se vengono venduti, il ricavato io lo offro per lo scopo della raccolta". Grandi risate dei presenti, la pensavano ubriaca, ma lei insisteva, e chi bandiva l'harambee è stato pronto a cogliere l'intenzione dell'offerente. E' iniziata un'asta dei due cucchiai di legno.

La cifra di partenza era 400 Ksh.(scellini del Kenya). Dopo una serie di lanci i due esemplari sono stati acquistati da un ricco signore per la cifra di 1400 Ksh. Dopo di questo, il nuovo proprietario dei cucchiai li ha rimessi in vendita. Il secondo giro d'asta dei due cucchiai ha fruttato 4000 Ksh. A quel punto la povera Atabò grazie alla sua fantasia e tenacia aveva dato un suo consistente contributo all'harambee.

Anche un'anziana vedova, veramente povera voleva partecipare all'harambee ma, come la vedova del Vangelo, aveva solo due monete da dieci Shellini (Uno scellino vale circa 90 centesimi del nostro euro). E' andata dal banditore e gli ha detto chiaro e tondo che lei poteva dare solo quello, ma che non voleva mancare di darlo. La sua offerta e' stata accolta dicendole di non temere, perché a goccia a goccia si riempie il pozzo.

Veramente i poveri ci dimostrano che la fantasia è una risorsa che può portare aiuto agli altri, anche se in misura modesta e poco appariscente. Una grande lezione di vita che ci insegna che se vogliamo, tutti possiamo fare qualcosa per chi è nel bisogno.

Elisa e Michela FALMI

… é l'ultimo giorno!!!

Siamo partiti in otto per il Malawi. Tutti eravamo preparati a lavorare con Anna per realizzare le cose di cui aveva bisogno.

Vivendo e lavorando con la gente del posto abbiamo capito che già sanno lavorare, magari non con i nostri ritmi, non con i nostri metodi, ma con le loro capacità, la loro cultura, i loro tempi!!!

Pang'ono, pang'ono (piano, piano). Crediamo che per questa gente sia stato importante vedere noi lavorare con e come loro. Anna ci ha poi fatto vedere l'Africa vera, cioè quella dei villaggi, con gli asili sotto gli alberi, con i bambini malati e denutriti, con le mamme che vorrebbero aiutare i loro figli, ma non hanno i mezzi per comperare da mangiare o le medicine per curarli adeguatamente.

Siamo stati in carcere dove i detenuti vivono in modo disumano, sono spesso senza cibo e se malati vengono curati solo i più gravi, ma si sa che senza mangiare le medicine hanno poco effetto.

Alle tre del pomeriggio li chiudono in stanzoni dove per starci tutti si devono sedere vicinissimi, tanto che non c'è spazio per muoversi e così pure per dormire. Siamo andati diverse volte anche in occasione della liturgia domenicale e ogni volta ci ringraziavano per la nostra presenza, perché vedendoci si sentivano meno soli e dimenticati.

In un mese abbiamo incontrato tantissima gente povera, ma mai triste e sempre con un sorriso per gli altri, vivendo la loro povertà con grande dignità.

Abbiamo visitato anche il campo profughi dove la gente vive in condizioni di grande disagio. Lì, Anna presta la sua collaborazione in vari ambiti, dando il suo aiuto particolarmente ai profughi bisognosi di cure e di cibo. Numerosi sono i bambini che frequentano l'asilo del campo e che, al nostro arrivo ci hanno accolto con gioia.

Abbiamo conosciuto la Dott. Germana, la Missionaria che è con Anna, che lavora a tempo pieno al "Mlambe Hospital" in condizioni precarie, facendo tutto il possibile per cercare di alleviare la sofferenza dei degenti.

Uno dei progetti realizzato da Anna, è la Coperativa di lavoro che raccoglie ex detenuti e persone che hanno bisogno di lavorare. Insieme a loro abbiamo trascorso parecchio del nostro tempo e prima di partire abbiamo offerto loro il pranzo in un locale di Blantyre, cosa per loro quanto meno inusuale.

Sono state ore molto belle per tutti. Alla sera ci siamo salutati e con nostra sorpresa c'erano molti occhi lucidi, oltre ai nostri s'intende.

E' terminato così questo mese speciale, sperando di aver dato qualcosa a chi abbiamo incontrato, così come loro hanno dato tanto a tutti noi.

Assunta - Fausta - Rita
Mario – Giovanni – Silvano – Giuseppe e Carlo
Volontari in Malawi per un mese

Nostalgia e ricordi di un viaggio …

…da quando sono tornata in Italia, siete nel mio cuore per tutte le cose che giorno dopo giorno, avete costruito con gli africani nomadi in una terra così arida, ma ricca di "cultura".

Molte volte mi ritrovo a parlare di voi con persone che conosco e non, di tutte le cose che fate a tutte le persone ammalate ricoverate nella clinica, dei bambini che fate andare a scuola.

Ricordo i giorni trascorsi lì da voi, la fatica, il caldo, la Tribù Samburu, i problemi che in una terra così immersa nella povertà, vengono aiutati dalla vostra perseveranza, la vostra preghiera, la vostra fede, la Provvidenza.

…Vi penso sempre e prego per voi.

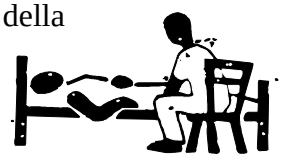
Barbara

Mal d'Africa

Esperienza di volontariato in Kenya ***di Vera Carta***

Tornare ad Archer's Post (Isiolo) in Kenya è ogni volta come tornare a casa. Avevo già lavorato, in precedenza per tre-quattro anni tra Ngaremara e Archer's Post con la popolazione Turkana e Samburu. Da allora ogni qual volta si presenta la necessità le FALMI mi chiamano per dare una mano nei periodi in cui si devono assentare. Sono perciò tornata ad Archer's Post lo scorso anno per un periodo di quattro mesi, da giugno a ottobre, ma questa volta non più sola: con me c'era Francesca Succu, una FALMI, con la quale ci siamo divise il lavoro.

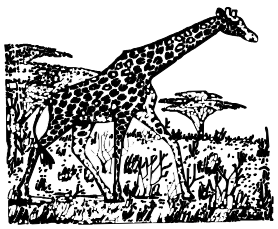
Io avevo la gestione dell'ospedale: 30 posti letto, un reparto maternità, una farmacia. Dovevo provvedere alla distribuzione del cibo, delle medicine e di tutto quanto occorreva per il buon funzionamento della struttura. Francesca invece aveva l'incarico della scuola materna, degli studenti, e delle attività parrocchiali. In comune avevamo la preoccupazione del buon andamento della vita della casa e delle attività delle missioni.



Mi sono trovata così di fronte alla sofferenza e al mistero della vita e della morte: un bambino nato oggi era un fagottino da seppellire l'indomani; un adulto dopo due o tre giorni di ricovero veniva accompagnato alla sepoltura. Avvenimenti che a volte ti lasciano sconcertata e con tanti punti interrogativi: malattia o medicina locale? Domanda da cento milioni per un profano come me.

La giornata cominciava alle sette del mattino e dopo una veloce colazione iniziava l'attività. Fino alle 18,30 non avevamo respiro. Arrivavamo a casa stanche e decise ad andarci a riposare, ma un improvviso squillo di cellulare ti distoglieva dai buoni propositi, mettendoti in contatto con il mondo che avevi lasciato: il paese, la famiglia…o subito dopo il citofono dell'ospedale ti chiamava: " Vieni c'è un problema" e così addio riposo, le ore di sonno venivano dimezzate.

I pazienti più facili da affrontare erano i malati di TBC, per i quali bastava poco per rendere la degenza più accettabile e farli sorridere, ma i malati di AIDS mi spiazzavano proprio. Nonostante ciò il lavoro mi piaceva e il più piccolo sollievo m'incoraggiava molto. Non sono infatti mancate le soddisfazioni, come il recupero di un bambino down, prima denutrito, apatico, assente, abbandonato in ospedale dai genitori e che improvvisamente mi è diventato amico e giorno dopo giorno ha riacquistato tanta di quella vivacità che non riuscivo più a tenerlo. Anche la guarigione di alcuni giovani malati di TBC è stato un bel successo.



Confrontando l'ambiente attuale con i miei ricordi, ho notato con piacere che col tempo molte cose sono migliorate: sono sorte scuole di tre gradi diversi, case in muratura e qualche negozietto in più.

Le malattie però sono un flagello, i bambini denutriti tanti, i poveri che bussano alla missione sempre molti. Il lavoro è sfibrante, è vero, ma quando arriva il momento del rientro in Italia fai fatica a distaccarti da quello stile di vita, semplice ed essenziale, che ti ha arricchita, ma che resta solo per te, perché difficile da trasmettere ad altri.

LA VERGINE MARIA
TRIONFA DI NUOVO NELLA DIOCESI DI MANGOCHI

di ***Germana Munari***

E' stata una giornata di sole e di festa il 26 maggio, nella Diocesi di Mangochi, la diocesi che si estende per buona parte lungo le rive del ridente e tranquillo lago Malawi.

Ancora la Vergine Santa ha avuto uno dei suoi diletti figli monfortani, consacrato Vescovo. Il motto del nuovo Vescovo non poteva che essere mariano "Totus tuus". Una grande scritta a lettere cubitali evidenziava queste parole nella lingua locale all'ingresso del seminario maggiore della diocesi. Le stesse parole erano pure stampate sulla divisa azzurra e bianca, come i colori del cielo, creata per l'occasione e indossata da innumerevoli donne o, come casacca, anche da parecchi uomini. Assieme alle parole c'erano stampate la figura della Madonna e due mani fiduciose che si abbandonavano a Lei. Lo stesso nuovo Vescovo ne era coperto mentre si avvicinava all'altare per essere consacrato.

La felicità, la festa, l'entusiasmo dei cristiani hanno sorpassato di gran lunga quelli di ogni altra cerimonia simile a cui ho assistito in antecedenza. Erano tutti fuori di sé dalla gioia.

Tutto era stato preparato con ordine perfetto nel largo spazio davanti al seminario maggiore, in riva al lago. Ospiti d'onore: il Nunzio Apostolico della Zambia e Malawi, l'Ambasciatore italiano degli stessi due paesi, personalità politiche, i capi di villaggio nei loro vistosi abiti, ma specialmente il Presidente della Repubblica del Malawi, cattolico, che ha voluto essere presente anche lui alla cerimonia della consacrazione episcopale.

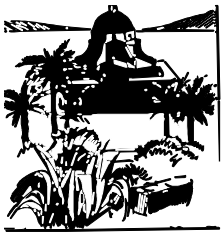
E' arrivato verso le 10 del mattino su un elicottero militare, atterrando vicino al palco dell'altare e alle varie tende erette per l'occasione. Oh, la corsa della folla per andare a vedere l'atterraggio!! Sembrava un esercito, non in fuga, ma in festa per l'arrivo del loro capo. Che tripudio, che allegria da parte di tutti!

Danze e canti si sono alternati, come di solito, durante tutta la cerimonia, ma la gioia e la gratitudine dei nostri cristiani si sono manifestati specialmente nell'offerta dei numerosissimi doni al nuovo Vescovo. Non solo capre, pecore, galline, conigli, sacchi di granoturco e altri prodotti dei campi gli hanno dimostrato la bontà, la riconoscenza, la sincerità, il calore dei suoi cristiani, ma perfino un letto con materasso, bellissime poltrone, sedie e altri mobili per il suo ufficio. Anche il Presidente ha portato il suo voluminoso dono. Nel suo discorso d'occasione si è congratulato con i nostri missionari monfortani italiani che hanno incominciato la Diocesi di Mangochi 34 anni fa, fra una popolazione in prevalenza musulmana, ma ora in buon parte cattolica.

Così lentamente e con fatica si continua a costruire il Regno di Dio in Malawi, regno di fede, di concordia di bontà, di fratellanza universale.

. *Che tutti siano uno… affinché il mondo creda*

di ***Rosita Perino***



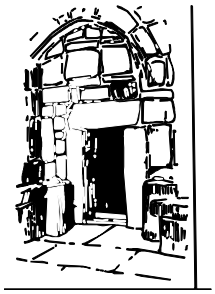
La terra di Gesù, che si chiami Israele o Palestina noi continueremo a chiamarla Terra Santa. E' una terra che trasuda storia divina ad ogni passo, una terra soffocata dalla cronaca che parla solo di paura, attentati e sofferenze tra due popoli perennemente in contrasto,

L'estate appena trascorsa ha portato alcune FALMI, per un periodo di pellegrinaggio, studio, preghiera a vivere dove è nato, cresciuto, dove ha annunciato il Regno Gesù, figlio di Dio e fratello nostro, dove Cristo è morto e risorto per la salvezza di ogni persona.

A Giugno Maria Teresa e Francesca hanno partecipato ad un Pellegrinaggio ricco di spiritualità sotto la guida dal Cardinal Piovanelli. Leggere le Sacre scritture nei luoghi dei rispettivi eventi salvifici, contemplare con i propri occhi ciò che anche Gesù ha veduto è una esperienza certamente significativa.

Per me, la gioia di vivere un mese all'Istituto Ecumenico "TANTUR" (cima della collina), un sogno desiderato da anni, si è concretizzato nel luglio scorso. L'Istituto ecumenico è stato voluto da Paolo VI dopo il pellegrinaggio in Terra Santa al termine del Concilio Vaticano II per venire incontro ai desideri delle diverse confessioni cristiane che sentivano la necessità di ricerca teologica e studio pastorale verso l'unità così compromessa nei secoli da divisioni, intolleranze, scomuniche. Come cristiani tutti volevano riflettere sul mistero della Salvezza rivelata dalle Sacre Scritture e l'insegnamento della Chiesa primitiva.

Il nostro gruppo arrivava dai cinque continenti: diverse le Chiese di provenienza, il livello culturale, le celebrazioni dei riti…Nel rispetto reciproco e nella preghiera comunitaria e personale abbiamo vissuto in reale armonia, discepoli dello stesso Cristo che per noi, tutti noi, ha dato la vita.



. Lo studio si alternava a visite guidate di uno o più giorni, la scoperta archeologica avvalorava la tradizione o limitava alcune devozioni, la visita alle Comunità locali condividendo la liturgia e la gioiosa speranza di pace espressa nella comune preghiera, arricchiva ciascuno mentre con onestà ci rendevamo conto che ci sono ancora divergenze, ancora difficoltà, residui storici che impediscono la piena comunione. Il complesso logistico TANTUR guarda verso Betlemme…dalla sala da pranzo potevamo vedere il lungo e alto muro che segna divisione…lo stesso muro trovato a Gerico…nelle altre zone di frontiera…storia antica e recente di relazioni intricate tra Cristiani, Ebrei e Musulmani.

Il mese missionario sia per ciascuno un richiamo alla pressante implorazione e al testamento di Gesù: "Padre che siano una cosa sola, che si amino… Possa lo Spirito del Signore insegnarci a pregare e ad annunciare il Regno che è "già e non ancora", mentre per tutti chiediamo PACE.

In breve da Kasumo

Un aggiornamento della vita di kasumo per i nostri amici, benefattori e lettori del nostro Notiziario F.A.L.M.I.

Luigia dopo tre attacchi di malaria a distanza l'uno dall'altro è finita all'ospedale di Kabanga per continuare la terapia del chinino in vena, la terapia orale non dava il risultato desiderato perciò è partita per le vacanze in Italia e speriamo che si riprenda bene.

Siamo nuovamente con le mani nella sabbia e cemento per costruire centinaio di posti letto per gli studenti della scuola secondaria di Kasumo. La costruzione è a spese della Caritas di Assisi che negli anni scorsi ha costruito la scuola e il convitto per i ragazzi e le ragazze. Gli studenti diventano sempre di più, non solo perché i genitori che mandano i figli alla scuola secondaria aumentano, ma anche perché ci tengono che frequentino le scuole private, specialmente quelle delle missioni, perché imparano di più.

L'asilo va avanti un po' a fatica, a motivo degli insegnanti che non ci sono. Si cerca di preparare delle ragazze ma quando queste si sposano ci lasciano. Attualmente abbiamo 35 bambini che frequentano bene. I bambini sono a scuola dalle 8 alle 12 – alle 10 hanno un intervallo per prendere l'uji (una specie di polenta liquida zuccherata), e giocare all'aperto.

Siamo ancora in attesa del nuovo Vescovo della nostra Diocesi di Kigoma, quello che avevamo è diventato Arcivescovo della Diocesi di Tabora. Intanto le parrocchie si stanno preparando a riceverlo con preghiere e contributo economico per fargli festa e offrirgli i loro doni.

I bambini della Infanzia Missionaria hanno festeggiato uno dei loro protettori: San Luigi Gonzaga. Le danze, i canti, i giochi qui sono in primo piano per qualsiasi festa. Ogni giorno dopo la scuola venivano alla missione per fare le prove e così ci tenevano in armonia.

Pure i giovani della Parrocchia hanno avuto la loro festa annuale in occasione dei Martiri dell'Uganda, loro protettori. Noi siamo state invitate non solo per andare ai giochi, ma anche al pranzo.

Gli studenti stanno per finire l'anno scolastico. Alcuni di loro sono presi dal timore di non farcela. Intanto noi ringraziamo tutti coloro che hanno adottato sia i bambini della scuola elementare che gli studenti della scuola superiore. Insieme a noi sono tutti riconoscenti per l'aiuto che ricevono, che consente a loro un'adeguata istruzione, premessa per un futuro migliore.

Angela Gallo